

# CATERINA CIRIELLO

---

ESSERE DONNA  
NELLA CITTÀ  
ATTUALE

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-4702-8  
ISBN 978-88-250-4703-5 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4704-2 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

## INTRODUZIONE

Scrivere un libro sulla presenza della donna nella attuale vita socio-culturale, politica ed economica, nonché ecclesiale non è stata cosa facile; ritengo, inoltre, che non sia un argomento assolutamente esaurito, ma ancora tutto da esplorare con coraggio e senza reticenze poiché di silenzi già troppi ce ne sono stati, ve ne sono e probabilmente ve ne saranno. Perché il mondo è fatto così. Siamo capaci di organizzare una giornata sul web dedicata agli attacchi contro una donna perché sotto la canottiera non portava il reggiseno e perciò viene duramente criticata (come se fosse di capitale importanza), per poi far finta di niente, o addirittura sminuire, argomenti ben più rilevanti riguardanti la vita umana, i diritti delle persone, i diritti delle donne di ogni etnia, colore, paese.

Scrivere sul ruolo della donna nel mondo e nella chiesa di oggi significa non tralasciare il desiderio di papa Francesco, per il quale la donna è una importante nonché significativa chiave di lettura della società e della chiesa attuale. Nella *Evangelii gaudium* il papa parla della

necessità di «un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali» (74). Partire dal racconto della creazione dell'uomo e della donna è, come abbiamo visto, imprescindibile: è da lì che nascono tutte le relazioni, e la rottura dell'alleanza a causa del peccato porta inevitabilmente a una rottura globale della comunione, a una distorsione del messaggio divino che, per questo motivo, ha bisogno di essere «riscoperto» al fine di rinnovare l'alleanza e ritrovare ciò che è perduto: valori come la fede, l'amore, il rispetto, l'accoglienza, la condivisione, la giustizia.

Cosa vuol dire parlare di «teologia urbana»? Sostanzialmente non è mettersi a pensare secondo un nuovo input teologico, tutt'altro. Teologia urbana è accoglienza e messa in pratica di ciò che leggiamo nella *Evangelii gaudium*, ossia contemplare la città, questo antico «areopago», e rendersi conto che proprio in questo luogo c'è bisogno di ripensare l'annuncio del Vangelo perché la città non è più quella di un tempo, e l'uomo e la donna di oggi hanno bisogno non tanto di parole, quanto di fatti, testimonianze concrete che possano far riflettere e rimettere in discussione il proprio cammino di fede – lad-

dove esiste – o crearne uno. Troppa solitudine, troppo individualismo, troppo edonismo.

Perché la donna nella città? Se vogliamo cogliere «l'anima della città» non possiamo «bypassare» questo tema fondamentale. La donna, infatti, rientra in quelle categorie che papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, definisce «i “non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”» (EG 74). Probabilmente qualcuno – forse proprio qualche donna – non apprezzerà questa mia considerazione nata dalla riflessione di questo numero dell'Esortazione apostolica. Se così fosse potrei dare solo una risposta: non siamo abituati a guardare; ci fermiamo alle apparenze; troppo superficiali; incapaci di contemplare la vita che la città di oggi ci mette davanti. Comprendo che non è facile: infatti non è assolutamente semplice acchiappare qualsiasi oggetto trascinato via da un fiume in piena.

Questa è la città di oggi: un fiume in piena dove scorrono veloci e anonimi «avanzi urbani». Ma c'è un'immagine che mi accompagna e mi conforta e cioè quella di una donna che, aggrappata a un ramo, cerca di sfuggire alla corrente per non finire nel nulla dell'indifferenza. È questo che fa la differenza. È questo che significa essere donne: non aver paura di lottare per essere

se stesse e aiutare gli altri a non sentirsi esclusi, umiliati, privati della loro dignità.

Non può vivere secondo natura e secondo il Vangelo una società dove le donne sono considerate «scarti», merce da usare e gettare. E papa Francesco lo ha sempre detto sin dall'inizio del suo pontificato: no alle donne schiavizzate, sfruttate, private della loro dignità. E non può che «sopravvivere» una chiesa dove prevale il maschilismo, il clericalismo, e l'idea che la donna sia stata creata per «servire e riverire» l'uomo. Ignazio di Loyola negli *Esercizi spirituali* scrive: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore» [EE 23]. Se proprio la chiesa e i cristiani se ne dimenticano, non ci sarà teologia, neppure quella «urbana» che ci salvi.

Per concludere desidero ringraziare vivamente – come donna e come teologa – il caro amico e collega professore don Armando Matteo, direttore della collana, che ha voluto darmi questa opportunità e ha creduto in me.

## PROLEGOMENI DI GENERE

Perché i minions, i personaggi del film d'animazione diretto da Pierre Coffin e Kyle Balda (2015) sono tutti maschi? Il mistero è stato svelato da Pierre Coffin: «Considerato che sono tutti tonti o stupidi, semplicemente non potevo immaginarli di sesso femminile» (P. Schellenbaum).

Per cominciare vorrei rassicurare il lettore sulla natura dell'argomento che andremo a trattare. Non si parlerà di *general/gender* per seguire il filo di un pensiero ideologico nel quale non mi sento a mio agio. Non ignoro, comunque, le problematiche e i conflitti generati da una «radicalizzazione», spesso forzata, delle «teorie di genere» per cui un soggetto, se vuole, è libero di riscrivere «sovversivamente la propria sessualità e la propria identità di genere, reinventandosi continuamente, combinando aspetti prima incompatibili, proprio per rompere con la fissità delle rappresentazioni di genere»<sup>1</sup>; però mi do-

---

<sup>1</sup> A. PICCIRILLI, *Identità in discussione tra genere e gender*, «Studi di Teologia (supplemento 13)», Anno XXVII/2, 2015, 4-16, in particolare 10.

mando se sia questo il cammino più adeguato per creare una società ricca in umanità, in valori, capace di cogliere e accettare tutte le possibili sfumature di ogni persona senza pregiudizi e disuguaglianze. A tale proposito credo sia utile considerare la linea di pensiero di una teologia intrinsecamente femminile e meno «femminista», che si stacca dall'ideologia *gender* per sviluppare una visione antropologica che riconosca l'esistenza del maschile e del femminile, nella duplice accezione biologica e di identità del soggetto, priva di qualsiasi discriminazione a livello sociale, culturale e politico.

Pluralismo, individualismo e globalizzazione sono le grandi sfide del nostro tempo, perciò siamo sempre desiderosi di conoscere cosa è meglio per noi, cosa è giusto, anche per chi ci sta accanto. Ma chi decide cosa è buono e cosa non lo è? «Chi decide cosa è naturale e universale e cosa è culturale e relativo?» (Yanagisako, Delaney 1995). È una istanza che in qualità di cristiani non dovrebbe appartenerci: fatti a immagine e somiglianza di Dio, identificabili in quanto a genere e uguaglianza, i cristiani conoscono bene la loro identità poiché fondata sulla relazione trinitaria con le persone.

Eppure la storia ci insegna che il «genere

femminile» è stato sempre declinato in riferimento al suo opposto, cioè il maschile, per cui non è possibile considerare «neutrale» la cultura sociale venuta elaborandosi nel tempo in chiave prettamente maschile, con una netta prevaricazione di un genere sull'altro – quello maschile, appunto – che ha assunto indiscriminatamente ruoli di potere e decisionali, dai quali – non si capisce perché – la donna è stata automaticamente estromessa. Urge, allora, ricollocare i termini della questione e compiere un giro a 360° per elaborare una nuova «cultura di genere», dove ci sia spazio per una valorizzazione dell'uomo e della donna assolutamente lontana da possibili ruoli precostituiti, come è stato finora. Il dibattito è assolutamente vivo e acceso e mi auguro che la teologia, specialmente quella dei colleghi uomini, possa «pensare», possibilmente alla luce dello Spirito, e rimediare a questa confusione antropologica.

### ***In principio Dio creò l'uomo***

Nel secondo capitolo della Genesi (2,7-15) il narratore ci presenta l'uomo creato e posto immediatamente nel giardino dell'Eden. Leggiamo:

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

La posizione di Adamo ('āḏām) è invidiabile: ha tutto ciò che desidera per vivere a patto che coltivi e custodisca il giardino. Il narratore evidenzia un fatto che, in una prima lettura potrebbe sfuggire, ma che è determinante nella sua relazione con Dio: l'uomo non è padrone del creato, bensì custode. Non può fare tutto ciò che vuole, anzi il Creatore molto esplicitamente gli «comanda»: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della cono-

scenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16). Dio mette subito in chiaro le conseguenze della disobbedienza: la morte. Essa non è altro che il frutto del peccato primordiale che ancora affligge l'animo umano, ossia il voler essere come Dio.

Il rifiuto di essere «creatura», il desiderio di giungere alla «conoscenza del bene e del male», il voler assecondare a ogni costo la sua brama di conoscenza, in conclusione l'uso «sconsiderato» della libertà donatagli dal Creatore, pongono l'uomo al di fuori del progetto di Dio, ovvero l'immortalità. La morte, infatti, non è stata creata da Dio (Sap 1,13), ma «per invidia del diavolo è entrata nel mondo» (Sap 2,24), ed è spirituale oltre che fisica poiché segna la «rottura» del rapporto con Dio.

Prima dell'evento «disastroso» della disobbedienza possiamo immaginare l'uomo, Adamo, mentre passeggia in questo incantevole giardino: una meraviglia ai suoi occhi (S 118,23)! La parola di Dio è creatrice: «E Dio disse... e così avvenne...», ma in particolare tutto ciò che è creato è perfetto, infatti «Dio vide che era cosa buona e giusta».

A questo punto il narratore biblico svela un

piccolo dramma: l'uomo è solo; ha tutto ma gli manca un soggetto affine, uguale a lui. Per questo Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». È il momento in cui vengono creati e portati all'uomo tutti gli animali della terra. Caterina Moro interpretando questo passo della Genesi ne offre una lettura piuttosto ironica: Dio, infatti, volendo trovare all'uomo un aiuto che gli corrisponda, crea gli animali, quasi a voler controllare se Adamo è in grado di distinguere se stesso da questi ultimi<sup>2</sup>. Se facciamo attenzione, la narrazione prosegue in questo modo: «ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse»; la ricerca, perciò, non è compiuta dall'uomo ma da Dio, che alla fine decide di creare la donna. Questo farebbe pensare che l'uomo plasmato dalla polvere sia un essere vivente come gli altri, incapace di andare oltre l'istinto proprio degli animali; in realtà non è così poiché l'imposizione dei nomi a ogni specie di creatura denota la sua intelligenza e un potere che amministra con saggezza.

Nel primo racconto della creazione – in real-

---

<sup>2</sup> C. MORO, *Dividere e unire: la creazione dell'uomo e della donna nell'esegesi giudaica antica e nella critica moderna*, «Studi e materiali di Storia delle religioni», 70, 1(2004), 123-143.

tà cronologicamente sarebbe il secondo perché è più recente – (Gen 1,26ss), al contrario, Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, «maschio e femmina li creò», dandogli il dominio su tutto il resto del creato, benedicendoli e chiamandoli alla fecondità. Il rapporto tra Dio e l'uomo qui è di stretta affinità, uguale a quella che intercorre tra padre e figlio, per cui il figlio eredita dal padre tutto ciò che è suo: in questo caso l'uomo è signore della creazione, e in Cristo avrà la figliolanza e la vita eterna.

La formazione dell'uomo conclude il ciclo dell'attività creatrice di Dio, il sesto giorno è coronato con l'opera più importante e, dunque, il settimo giorno egli può riposare.

### ***Poi arrivò la donna***

Le donne sono ormai abituate a frasi stereotipate come: «chi dice donna dice danno», «donna al volante, pericolo costante», e la lista potrebbe continuare all'infinito tanto da creare una vera e propria «letteratura» sull'argomento. Si presume che reo di ciò sia stato proprio Adamo, che per colpa di Eva rimase senza una costola! Dio, infatti, gliela tolse per formare la donna, che poi presentò all'uomo, il quale orgogliosa-

mente esclamò: «Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (Gen 2,23).

Sulle labbra di Adamo viene posta una espressione tipicamente semitica, secondo la quale «ossa e carne» denotano un vincolo di parentela: sono dunque «simili», «umani», destinati a coabitare, a essere «un'unica carne». Ma «costola» significa anche «fianco» o «lato», per cui la creazione della donna va interpretata proprio come uno stare a fianco del suo simile – l'uomo –, in una relazione di pari dignità e reciprocità sottolineata dal fatto che ella è creata da Dio, così come lo è stato l'uomo. Nella *Midrash* si legge: «Eva non fu creata da un osso della testa di Adamo, perché non deve comandare, non fu presa da un osso dei piedi di Adamo, perché non è sua schiava. È stata creata dalla costola, perché la costola è vicina al cuore» (MIDRASH, *Genesi Rabbah* 8,2).

L'uomo e la donna sono perciò creati per una comunione di vita totale, perché insieme formino non solamente un'unica carne, ma abbiano uno stesso sentire, una relazione interpersonale altamente spirituale tra loro e con Dio. La comunione (κοινωνία, *koinonia*) è infatti frutto dell'atto creazionale attraverso il quale ogni per-

sona è chiamata a divenire immagine di Dio «nella» comunione, non nella solitudine, a immagine della Trinità.

L'uomo – Adamo – e la donna – Eva – vivono in perfetta comunione nel giardino dell'Eden, nudi «non provavano vergogna» (Gen 2,25). La relazione con l'altro/a avviene attraverso il corpo: esso costituisce l'identità della persona fatta di «materia», oltre che spirito, l'unica realtà che ci permette di essere conosciuti e di poter conoscere. Senza il corpo, infatti, non ci sarebbe nessun tipo di relazione, non potrebbero esistere la società né la famiglia; anche la sessualità è una componente propria della natura umana, voluta da Dio che, ricordiamo «maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). A tale proposito Giovanni Paolo II ci ricorda che «nel mistero della creazione – in base alla originaria e costitutiva “solitudine” del suo essere – l'uomo è stato dotato di una profonda unità tra ciò che in lui umanamente e mediante il corpo è maschile, e ciò che in lui altrettanto umanamente e mediante il corpo è femminile. Su tutto questo, sin dall'inizio, è scesa la benedizione della fecondità, congiunta con la procreazione umana»<sup>3</sup>. L'essere nudi non

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Udienza del 14 novembre 1979,

crea imbarazzo, perché l'uomo e la donna si trovano in uno stato di «innocenza originaria» ove il senso – o coscienza – del proprio corpo è arricchimento reciproco, non divisione:

Ci troviamo, dunque, quasi nel midollo stesso della realtà antropologica, il cui nome è «corpo», corpo umano. Tuttavia, come è facile osservare, tale midollo non è soltanto antropologico, ma anche essenzialmente teologico. La teologia del corpo, che sin dall'inizio è legata alla creazione dell'uomo a immagine di Dio, diventa, in certo modo, anche teologia del sesso, o piuttosto teologia della mascolinità e della femminilità, che qui, nel Libro della Genesi, ha il suo punto di partenza<sup>4</sup>.

Uomo e donna sono perciò «complementari» nella loro sessualità e nella «individualità»: diversi ma uguali perché fatti a immagine e somiglianza di Dio, così come descritto in Gen 1,27.

La creazione della donna è ben lontana dall'essere un ostacolo per l'uomo, anzi appare come «aiuto e salvezza» nella immensa solitudine dell'uomo.

Sorge allora spontanea una domanda: chi

---

[https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1979/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_19791114.html](https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1979/documents/hf_jp-ii_aud_19791114.html).

<sup>4</sup> *Ivi.*

– o cosa – ha permesso una reinterpretazione indebita della Parola di Dio esasperando l'uguaglianza dei sessi? Ci rendiamo conto della gravità di ciò, giacché «nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio» (2Pt 1,20-21)? Perché la perfetta armonia dell'Eden si è trasformata in un incomprensibile disordine?

### *Dal paradiso al caos*

Per cominciare sarebbe bene precisare cosa intendiamo per «caos». Non facciamo riferimento a quello primordiale di Gen 1,2 (*Tohû-chaos*) nel quale Dio interviene trasformando la terra da luogo arido e deserto, desolato e senza vita, in un giardino luminoso e perfetto, brulicante di germogli ed esseri viventi. Il caos a cui ci riferiamo è disordine, confusione di cose, di idee, di sentimenti, qualcosa che ci fa vivere la vita *upside down*, sottosopra, non come la si vorrebbe: insomma un sovvertimento dell'ordine prestabilito, che sia di Dio o degli uomini riuniti in un contesto sociale. Biblicamente possiamo provare a capirne l'origine nel testo che segue:

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,1-5).

Il serpente era il diavolo: diavolo d'un serpente cosa è stato capace di fare! In un colpo solo, per mezzo della grande intelligenza di cui il Creatore lo aveva dotato (poteva essere di grande utilità all'uomo se solo non ne fosse stato geloso...) e con la sua invidia, è riuscito a spazzare via lo splendido futuro degli esseri umani. Ha saputo incantare la donna con parole posate, eloquenti, gradevoli, dolcemente sussurrate all'orecchio, ed ella si è lasciata convincere che il suo Creatore fosse un bugiardo...! «Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi

di tutti e due e conobbero di essere nudi» (Gen 3,6-7).

Il caos nasce dalla trasgressione, in questo caso dalla disobbedienza a un preciso comando di Dio: non mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male. Ecco il *peccato originale*, cioè primordiale, all'«origine» del caos, e nel quale la donna sembra aver avuto – a detta del narratore biblico e secondo la stragrande maggioranza delle interpretazioni esegetiche a sfondo patriarcale – una parte certamente peculiare: è lei, infatti, a porgere il frutto all'uomo, che *liberamente* lo accetta e ne mangia. «Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo» (Sir 25,24). E così, di generazione in generazione, di bocca in bocca è passata questa «scelleratezza».

Uno dei primi frutti del peccato è stato proprio quello di non voler ammettere le proprie colpe. Dio vede che Adamo sa di essere nudo e capisce che gli ha disobbedito. Ma Adamo non si rassegna: catapulta tutta la responsabilità sulle spalle di Eva, ed ella, a sua volta, non da meno del suo compagno, se ne lava le mani accusando il serpente di averla ingannata (Gen 3,8-13)! Niente di più semplice. Nel linguaggio corrente si dice: fare a scaricabarile.

L'uomo e la donna non hanno resistito alla tentazione di diventare come il loro Creatore e conoscere il mistero della vita, a cui si aggiunge il suo corrispondente, ossia la morte; quest'ultima non va vista solo come termine dell'esistenza terrena, è molto di più perché inizia già nel momento della caduta: è condanna alla solitudine, alla lontananza da Dio, al duro lavoro, al continuo dover scegliere tra ciò che è bene e ciò che è male assumendone le conseguenze. Allorquando Adamo ed Eva si ribellarono al loro creatore scoprirono la miseria della loro condizione e l'infelicità che ne derivava trasmettendo questo miserabile stato alle generazioni future. «Non abbiamo ascoltato la voce del Signore nostro Dio per camminare secondo i decreti che il Signore ci aveva messo dinnanzi» (Bar 1,18).

La conclusione di questo primo momento della storia umana non è edificante: «Il Signore Dio scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita» (Gen 3,24). È l'uomo a essere cacciato. E la donna? In realtà il termine biblico 'ādām – Adamo – ha un valore collettivo e perciò indica tutto il genere umano, dunque anche la donna.

Il primo peccato – che possiamo definire di «superbia» – ha generato conseguenze rovinose per l'intera creazione, non solamente per l'umanità. A causa dell'uomo Dio maledice il suolo, che da quel momento produrrà «spine e cardi»; inoltre quella che poteva essere una relazione di pacifica convivenza con tutti gli esseri creati diviene lotta per la sopravvivenza, ove il primo a soffrirne è proprio il serpente; esso mangerà la polvere del suolo e la donna sarà la sua acerrima nemica: «questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15). Eva, la madre di tutti i viventi, avrà la sua rivalsa, ma i conti saranno debitamente saldati con Maria di Nazaret, poiché: «La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria. In lei, madre di tutti gli uomini, la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova» (Prefazio dell'Avvento II/A).

Prima di ciò l'umanità dovrà affrontare le dure conseguenze del peccato: violenze, degrado morale, omicidi, oppressione, disuguaglianze, tutte realtà purtroppo ancora presenti nell'oggi dell'umanità, che sembra non aver imparato nulla da Dio, il quale compie un iniziale gesto di misericordia in quanto «fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì» prima di

mandarli via dall'Eden, a cui si aggiunge quello supremo della incarnazione del suo Figlio unigenito Gesù Cristo che «dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli» (Eb 1,3). L'alleanza tra Dio e l'uomo, spezzata dalla disobbedienza, sarà rinnovata sul legno della croce.

## PER CONTINUARE A RIFLETTERE

- AA.VV., *Questo non è amore. Venti storie raccontano la violenza domestica sulle donne*, Marsilio, Venezia 2013.
- CUPACH W.R., *Attrazione, ossessione e stalking*, Astrolabio, Roma 2011.
- DI TULLIO D'ELISIIS A., *Il nuovo reato di femminicidio*, Maggioli editore, Rimini 2014.
- GALEOTTI G., *Il velo. Significato di un copricapo femminile*, EDB, Bologna 2016.
- HIRIGOYEN M.F., *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Einaudi, Torino 2015.
- MANCINI M.M., *Narcisismo e femminicidio. Uno strumento per comprendere se si è in una relazione pericolosa*, Sovera Edizioni, Roma 2017.
- MATTEO A., *L'adulto che ci manca*, Cittadella, Assisi 2014.
- ROCCHETTA C., *Abbracciami. Per una terapia della tenerezza*, EDB, Bologna 2015.
- ROMITO P. - MELATO M., *La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora sul campo*, Carocci Faber, Roma 2017.

- RONCHI E., *I baci non dati*, Paoline, Roma 2017.
- SCARAFFIA L., *Dall'ultimo banco. La Chiesa, le donne il sinodo*, Marsilio, Venezia 2016.
- SCHIMMENTI V. - CRAPARO G. (a cura), *Violenza sulle donne. Aspetti psicologici, psicopatologici e sociali*, Franco Angeli, Milano 2016.
- SHANNON T., *Guarire dall'abuso nascosto. Un percorso attraverso le fasi della guarigione dall'abuso psicologico*, Eternity, Milano 2018.
- STANGHELLINI M., *Una vita spezzata: Una donna contro la violenza dell'uomo che dovrebbe amarla*, Amazon 2017.
- STOPPA F., *La costola perduta. Le risorse del femminile e la costruzione dell'umano*, Vita e Pensiero, Milano 2017.
- SVIDERCOSCHI G.F., *Il ritorno dei chierici*, EDB, Bologna 2012.

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1. Prolegomeni di genere</b> .....	9
<i>In principio Dio creò l'uomo</i> .....	11
<i>Poi arrivò la donna</i> .....	15
<i>Dal paradiso al caos</i> .....	19
<b>2. Donne e cittadine del mondo</b> .....	25
<i>Cittadine del mondo?</i> .....	25
<i>Donne nella città</i> .....	28
<i>Il «femminicidio»</i> .....	32
<i>Famiglia e femminicidio</i> .....	36
<i>Il «potere» del Grande Fratello</i> .....	47
<i>Amore o possesso?</i> .....	52
<b>3. La Chiesa e le donne</b> .....	63
<i>Un binomio da sempre e «sempre» in disaccordo</i> .....	63
<i>Uomo e donna: in eguale dignità</i> .....	68
<i>Gesù fonte di amore non di discriminazione</i> ..	74
<i>La Chiesa è donna?</i> .....	78

<b>4. «Chiesa, cosa dici di te stessa (e delle donne?)»</b> .....	99
<i>Chiesa, cosa dici di te stessa e della donna?</i> .....	102
<b>Conclusione</b> .....	113
<b>Per continuare a riflettere</b> .....	119

A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, 2018.

D. CRAVERO - F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, 2018.

D. ALBARELLO, *A misura d'uomo. La salvezza per la città*, 2019.

V. ROSITO, *Metamorfosi del centro. Cultura, fede e urbanizzazione*, 2019.

G. ANCONA, *La fine del mondo sta per venire? Immaginari apocalittici per la città degli uomini*, 2019.

A. NDRECA, *Filosofia dello spazio urbano*, 2020.

C. CIRIELLO, *Essere donna nella città attuale*, 2020.

---

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020  
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana, Padova